

Confindustria. Sos del presidente Bitti «Centro Sardegna in crisi, Recovery Plan ultimo treno per agganciare lo sviluppo»

Nuoro arranca, simboleggia un territorio travolto dalla crisi e affossato ulteriormente dalla pandemia. L'ospedale San Francesco (con i suoi circa 130 medici mancanti) e la zona industriale di Prato Sardo (abbonata alle chiusure) restano le maggiori criticità, almeno nel capoluogo. Il rapporto Istat sulla competitività dei settori produttivi scatta una fotografia impietosa per Nuorese e Ogliastra: le aree interne si confermano ad altissima fragilità, dove le gravi carenze di servizi e infrastrutture si combinano con i maggiori rischi di tenuta delle aziende. «Se si continua di questo passo, il divario sarà irrecuperabile - ammonisce Giovanni Bitti, presidente di Confindustria della Sardegna centrale -. Dobbiamo prendere l'ultimo treno per riprogrammare il futuro dei paesi dell'interno».

Divario e contromisura

L'emergenza sanitaria amplifica un quadro ben noto, almeno a sentire la guida degli industriali. «La nostra situazione non è una novità, se ne parla da decenni senza che siano state messe in campo misure concrete in grado di generare una reale inversione di tendenza - afferma Giovanni Bitti -. La pandemia non ha fatto che acuire i divari, aggravando le difficoltà dei territori più deboli. Così, se prima la condizione era gravissima, adesso rischiamo di arriva-

re a un punto di non ritorno. Tra chiusure prolungate causa Covid, lentezze della campagna vaccinale, incertezze sull'avvio della stagione turistica, inefficacia degli aiuti che per la maggior parte delle aziende sono stati inesistenti, le realtà produttive resistono con furti difficoltà, in un contesto economico e finanziario difficile, dove rischiano anche le imprese sane».

Imprenditoria e sanità

Le due realtà vanno a braccetto. La fragilità del tessuto economico si accompagna a gravi disagi e inefficienze sul fronte dei servizi e del sociale. «Quanto emerge sulla sanità è l'emblema dello stato di decadenza di un territorio sempre più marginale - prosegue Bitti -. Desta preoccupazione la possibilità che si possa prospettare la chiusura di interi reparti ospedalieri per mancanza di personale. È il segnale di una situazione generale di massima emergenza. Ai gravi problemi del San Francesco aggiungiamo quanto accade negli uffici pubblici, che senza personale sufficiente arrancano a scapito di cittadini e imprese. La vicenda della Motorizzazione e la chiusura del presidio della Polstrada a Fonni, ultimi casi in ordine di tempo, sono la punta dell'iceberg di una situazione che preoccupa, basti pensare anche ai recenti allarmi per l'Archivio di stato».

Bitti conclude: «Il Recovery Plan e la prossima programmazione europea rappresentano l'ultimo treno per uscire dalla marginalità e poter riprogrammare il futuro».

G.L.

L'allarme

Realtà produttive in difficoltà: a rischio anche imprese sane

«Centro Sardegna in crisi, Recovery Plan ultimo treno per agganciare lo sviluppo»

Nuoro arranca, simboleggia un territorio travolto dalla crisi e affossato ulteriormente dalla pandemia. L'ospedale San Francesco (con i suoi circa 130 medici mancanti) e la zona industriale di Prato Sardo (abbonata alle chiusure) restano le maggiori criticità, almeno nel capoluogo. Il rapporto Istat sulla competitività dei settori produttivi scatta una fotografia impietosa per Nuorese e Ogliastra: le aree interne si confermano ad altissima fragilità, dove le gravi carenze di servizi e infrastrutture si combinano con i maggiori rischi di tenuta delle aziende. «Se si continua di questo passo, il divario sarà irrecuperabile - ammonisce Giovanni Bitti, presidente di Confindustria della Sardegna centrale -. Dobbiamo prendere l'ultimo treno per riprogrammare il futuro dei paesi dell'interno». Divario e contromisura L'emergenza sanitaria amplifica un quadro ben noto, almeno a sentire la guida degli industriali. «La nostra situazione non è una novità, se ne parla da decenni senza che siano state messe in campo misure concrete in grado di generare una reale inversione di

tendenza - afferma Giovanni Bitti -. La pandemia non ha fatto che acuire i divari, aggravando le difficoltà dei territori più deboli. Così, se prima la condizione era gravissima, adesso rischiamo di arrivare a un punto di non ritorno. Tra chiusure prolungate causa Covid, lentezze della campagna vaccinale, incertezze sull'avvio della stagione turistica, inefficacia degli aiuti che per la maggior parte delle aziende

sono stati inesistenti, le realtà produttive resistono con forti difficoltà, in un contesto economico e finanziario difficile, dove rischiano anche le imprese sane».

Imprenditoria e sanità Le due realtà vanno a braccetto. La fragilità del tessuto economico si accompagna a gravi disagi e inefficienze sul fronte dei servizi e del sociale. «Quanto emerge sulla sanità è l'emblema dello stato di decadenza di un territorio sempre più marginale - prosegue Bitti -. Desta preoccupazione la possibilità che si possa prospettare la chiusura di interi reparti ospedalieri per mancanza di personale. È il segnale di una situazione generale di massima emergenza. Ai gravi problemi del San Francesco aggiungiamo quanto accade negli uffici pubblici, che senza personale sufficiente arrancano a scapito di cittadini e imprese. La vicenda della Motorizzazione e la chiusura del presidio della Polstrada a Fonni, ultimi casi in ordine di tempo, sono la punta dell'iceberg di una situazione che preoccupa, basti pensare anche ai recenti allarmi per l'Archivio di stato». Bitti conclude: «Il Recovery Plan e la prossima programmazione europea rappresentano l'ultimo treno per uscire dalla marginalità e poter riprogrammare il futuro». G. L. RIPRODUZIONE RISERVATA